Il mio caro amico Peppe De Santis, il grande maestro del neorealismo italiano, mi parlava spesso di Pietro Ingrao, in particolare del suo interesse verso le tradizioni popolari del nostro territorio, quella parte dell'Appennino del Lazio meridionale che con le sue catene montuose fa da barriera al mare. Ogni volta che parlava di Pietro mi diceva che doveva combinare un incontro assieme ma non ne avemmo la possibilità. A farci incontrare fu un altro amico comune di Lenola, Marrigo Rosato. A casa di Ingrao ci andai con il mio organetto e subito dopo il primo saluto lui mi chiese con grande garbo se potevo suonargli qualcosa perché era desideroso di risentire quel suono antico. Appena mi infilai l'organetto sulle spalle, i suoi occhi brillarono di gioia. Quel suono lo aveva rapito. Era così contento che mi chiese di continuare a suonare e cantare. E come nelle feste popolari di un tempo, prima di cantare un canto incominciai a declamarne il testo e con sorpresa mi accorsi che Pietro conosceva perfettamente gli antichi canti della nostra comune tradizione pastorale, tanto che recitava la chiusura del verso così come facevano i pastori contadini. E se io provavo a declamare il primo verso di "Abbasciu ajju pantanu" lui rispondeva "ci steva na taverna", e se poi io seguitavo con i versi "e na vajjona bella" lui chiudeva "ci steva a ji abbità". In breve avevamo creato, complice anche Marrigo un gioco a più voci. Al canto alternavo brani strumentali . Il tempo ci passò veloce mentre ogni tanto arrivava a farci compagnia qualcuno della sua bella e affettuosa famiglia. Ogni tanto parlavamo del "nostro" Liceo Classico Vitruvio di Formia, del bel mare di Sperlonga e dei cibi buoni che la nostra terra regala ai suoi abitanti. Quando ci lasciammo mi chiese di andarlo a ritrovare presto. E così feci per tanto tempo. Ci vedevamo a Roma o a Lenola nella sua casa vicino al Santuario della Madonna del Colle. Ogni volta ci teneva a ricordarmi che il suo strumento preferito era l'organetto e che la musica lo affascinava tanto. Nel 2010 in occasione dei festeggiamenti per i suoi 95 anni organizzammo un grande concerto all'Auditorium al Parco della Musica di Roma dedicato ai canti popolari con l'Orchestra Popolare Italiana che avevo fondato nel 2007. Fu una giornata bellissima, piena di affetto e di musica. Partecipò anche la Banda musicale di Lenola. Eleonora Bordonaro, cantante solista dell'Orchestra gli dedicò il canto che lui amava di più *Amara terra mia* e lui fu così felice che Eleonora dovette cantarlo più volte. I nostri incontri erano molto familiari. Pietro tutte le volte che ci accoglieva ci chiedeva notizie della mia famiglia. Spesso mi accompagnava anche mia moglie Anna Rita Colaianni, cantante e direttrice di coro. AnnaRita cantava e Pietro la ascoltava con grande attenzione. Questa passione era contagiosa. Marrigo appena possibile ci accompagnava a trovarlo e ogni volta gli facevamo sentire canti nuovi che avevamo preparato apposta per lui. Oltre al concerto del 2010 gli abbiamo dedicato altri due grandi concerti a Lenola per i suoi 99 e 100 anni. In quell'occasione oltre all'Orchestra Popolare Italiana partecipò anche il Coro Popolare diretto da Anna Rita Colaianni composto da oltre cento elementi. Come già avvenuto nel 2010 Pietro ci manifestò la sua grande gratitudine e il suo stupore. Gli sembrava impossibile che tanta gente potesse cantare per lui i canti che lui così tanto amava. Ma per noi è sempre stata un'occasione di gioia per esprimere affetto e riconoscenza ad un uomo buono e semplice. Un uomo curioso di conoscere la bellezza dell'incontro che mi ha accolto nella sua casa con i modi antichi della gentilezza di quella cultura popolare che oggi abbiamo dimenticato ma che ha profondamente caratterizzato la sua e anche la mia vita. Un giorno, dopo che lui mi aveva declamato a memoria versi di Dante e Leopardi, gli raccontai un detto diffuso a Maranola, il mio piccolo paese situato sulle colline sopra Formia, davanti al Golfo di Gaeta che dice:" Se senti suonare non temere! Il malvagio non ebbe mai suoni!" Lui rimase un po' in silenzio e poi mi rispose discendo che conosceva e condivideva quel modo di dire. E per chiudere il discorso come faceva sempre mi disse che quando era ragazzo avrebbe voluto tanto suonare e che da piccolo aveva un po' provato il violino e il pianoforte ma la vita lo aveva portato a fare altre scelte.
Ora che ci ha lasciato e la malinconia continua ad accompagnarmi mi accorgo che Pietro possedeva una grande dote, oggi assai rara. Sapeva ascoltare chi aveva vicino. Questa capacità generava nell'incontro un grande senso di affetto e tenerezza che si conservava per giorni e giorni scolpito nelle parti più profonde del tuo cuore.